Dopo il voto del Consiglio di Sicurezza

Nasser: non è negoziabile il ritiro degli israeliani

Tel Aviv ignorerà l'invito dell'ONU

IL CAIRO, 23.

Il presidente Nasser ha esposto oggi in un discorso all'Assemblea nazionale, che inaugurava la sua nuova sessione, la posizione della RAU sulla situazione nel Medio Oriente quale essa si presenta dopo l'approvazione unanime, al Consiglio di sicurezza, della risoluzione britannica. Tale posizione è in sostanza la seguente: la RAU considera «non negoziabile» il ritiro di Israele dai territori invasi nella guerra di giugno e inevitabile, a più o meno breve scadenza, un nuovo ricorso alle armi se lo Stato sionista si rifiuterà di restituirli.

Nasser ha indicato nella risoluzione approvata al Consiglio di sicurezza «una vittoria araba» nel senso che è stata finalmente riconosciuta la necessità del ritiro di Israele dalle terre invase, ma ha anche criticato il testo come «insufficiente» e si è mostrato assai scettico circa la possibilità che Israele si mostri disposto alla ragione.

La reazione di Tel Aviv al voto del Consiglio di sicurezza legittima ampiamente tale scetticismo. Il ministro dell'informazione, Galili, ha dichiarato oggi che la risoluzione «non modificherà in nulla la nostra decisione di restare sulle linee della cessazione del fuoco, decisione che potrà essere modificata solamente nel caso in cui venga firmato un trattato di pace tra Israele e i suoi vicini». Oggi stesso, il governo israeliano ha pubblicato un piano economico decennale per i territori strappati agli Stati arabi, ciò che non lascia dubbi sulla sua decisione di non cederli in una «trattativa di pace». In fine, i dirigenti sionisti hanno interpretato la decisione, adottata dal Consiglio, di inviare un rappresentante nel Medio Oriente in un senso che la riconduce alla loro tesi della trattativa diretta.

Nell'odierno discorso, Nasser ha detto: «Se l'azione diplomatica può salvaguardare i nostri principi, liberare i nostri territori e ristabilire i nostri diritti usurpati, l'accoglieremo favorevolmente; ma, se ciò sarà indispensabile, faremo la guerra». Tutto sta, ha soggiunto il presidente egiziano, nel vedere se Israele ritirerà le truppe, a prescindere da ciò che la risoluzione dice o non dice. Tale questione «non può essere oggetto di trattative». Quanto a Suez e agli altri temi della disputa arabo-israeliana, essi restano indissolubilmente legati alla questione palestinese. La RAU «è fedele alle risoluzioni di Khartum: nessun riconoscimento di Israele, nessun negoziato con Israele e nessuna pace con Israele».

«Ciò che ci è stato tolto con la forza dovrà essere ripreso con la forza» ha proseguito Nasser, il quale ha specificato che la parola «forza» egli intende una azione sia politica, sia, all'occorrenza, militare. Le reazioni israeliane alla risoluzione dell'ONU renderanno più chiaro che «mentre gli arabi non vogliono la guerra per la guerra, Israele non vuole la pace». Il presidente ha detto poi che in giugno la RAU ha perduto undicimilacinquecento uomini e l'ottanta per cento del suo potenziale militare. «La via di Suez al Cairo era aperta» ha proseguito l'oratore. Ma ora «una parte significativa della nostra forza militare è stata ricostruita e sarà in grado di battersi in modo efficace se ciò si renderà necessario». In tal caso essa «dovrà essere in grado di passare dalla difesa all'attacco».

Nasser ha anche annunciato che intende mantenere la presidenza e che il processo di autocritica e di autoepurazione del regime andrà avanti. Sono state, ad esempio, «deviazioni delle quali non supponevamo l'estensione» all'interno dei servizi di sicurezza. Numerosi detenuti politici sono stati rimessi in libertà. Coloro che hanno approfittato della loro posizione per arricchirsi dopo il 1952 dovranno allo stesso modo «rendere i loro conti».

«Isvestia» sul voto all'ONU: «Significativo e positivo»

MOSCA, 23.

La votazione che ha concluso il dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla crisi del Medio Oriente, è considerata a Mosca un episodio significativo e positivo. Per la prima volta — scrive sulle «Isvestia» di stasera V. Matvieev — l'ONU ha potuto prendere una unanime posizione sulla materia facendo fallire i piani di coloro che hanno fatto di tutto per dimostrare che le Nazioni Unite non sono in grado di agire nell'interesse della pace nel Medio Oriente.

Dopo aver affermato che la risoluzione presentata dall'Inghilterra contiene preziose indicazioni per la pacifica soluzione della crisi, il commentatore delle «Isvestia» afferma che la questione centrale rimane quella della liquidazione delle conseguenze dell'aggressione contro i paesi arabi col ritiro delle truppe di Israele sulla linea dell'armistizio.

E' appunto per l'importanza preminente che l'URSS assegna a questo punto che la delegazione sovietica ha deciso di votare il progetto di risoluzione inglese e di ritirare il proprio anche se quest'ultimo era sicuramente formulato con maggiore chiarezza.

La scuola contro l'aggressione

VIETNAM — Gli studenti di una scuola superiore di Hanoi, recentemente evacuata dalla capitale, ascoltano una lezione dell'istruttore militare, imperniata sulla difesa del territorio nazionale (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

I vietnamiti replicano alle fanfaronate di Westmoreland

Nhandan: giorni più neri attendono l'aggressore

SAIGON, 23.

Soltanto questa mattina verso le 11 (ora locale) una compagnia di paracadutisti americani ha raggiunto la cima della collina a «quota 875», attorno alla quale si è combattuto per cinque giorni consecutivi e sulle cui pendici i soldati scelti della 173. brigata aviotrasportata USA hanno lasciato centinaia di morti e feriti. Appoggiati dal fuoco al *napalm* dei cacciabombardieri, perennemente operanti a bassa quota sulle posizioni partigiane, i paracadutisti americani hanno impiegato 24 ore per superare gli ultimi venticinque metri che li separavano dalla cima della «collina della morte».

Un alto ufficiale americano ha dichiarato che la conquista della «quota 875» è costata forse «più cara agli americani che ai vietcong» e con questa sola frase egli ha smentito i pesanti ma sempre addomesticati bilanci dei comandi statunitensi.

Questa mattina il «*Nhan dan*», organo del Partito dei lavoratori del Vietnam del nord, pubblica un primo bilancio della battaglia. Il quotidiano di Hanoi scrive che i partigiani hanno messo fuori combattimento in quattro giorni nella provincia di Dak To 1160 nemici, di cui 710 americani.

Il «*Nhandan*» afferma che il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud sta per conseguire «le più clamorose vittorie sugli aggressori americani ed i loro servitori» ed esprime la previsione che l'inverno e la primavera prossimi saranno «le stagioni più scure e più tragiche» per gli americani. L'articolo del «*Nhandan*» sembra ribattere alle fanfaronate del generale Westmoreland, che ieri a Washington aveva parlato di clamorosa «vittoria» americana a Dak To, di svolta nell'andamento delle operazioni e dell'inizio di una serie di rovesci per i partigiani sud vietnamiti.

Queste affermazioni, del resto, erano già state smentite o ridimensionate dagli ufficiali e dai giornalisti americani che avevano preso parte diretta alla battaglia attorno a Dak To.

L'aviazione americana ha insistentemente bombardato, anche ieri, numerosi centri nei pressi di Hanoi e di Haiphong, e la zona immediatamente a nord della fascia smilitarizzata.

Il regime filo-americano del Venezuela è in crisi

Il partito di Leoni sta per scindersi?

Nostro servizio

CARACAS, 23.

In una serie di documenti approvati dai suoi organi direttivi e in dichiarazioni rilasciate alla stampa legale da suoi portavoce autorizzati, il Partito comunista venezuelano ha espresso un giudizio positivo sugli ultimi sviluppi della situazione politica nazionale e ha ravvisato in essi la premessa per un progresso verso l'unità d'azione delle forze che si oppongono al governo Leoni e alla destra.

Il PCV ha rivolto particolare attenzione alla frattura che si è aperta nel partito di maggioranza, l'*Acción democrática* di Betancourt e di Leoni, e che oppone l'una all'altra, con forze pressocché uguali, la frazione reazionaria e filo-americana facente capo al ministro degli Interni, Gonzalo Barrios, e quella guidata dal presidente del direttivo nazionale, Luis Beltrán Prieto Figueroa sostenuto dai sindacalisti di base.

Il contrasto ha avuto ripercussioni drammatiche all'interno della CTV, la centrale sindacale governativa, e ha dato luogo a brutali spedizioni della polizia politica (la famigerata DIGEPOL) contro organizzazioni sindacali impegnate nella lotta contro lo sfruttamento imperialista e per migliori condizioni di vita. Decine di sindacalisti sono stati incarcerati.

Al vertice di *Acción democrática*, tuttavia, il gruppo di Barrios non è riuscito ad imporsi a quello di Prieto Figueroa. Le misure anti-sindacali sono state ratificate con una maggioranza di stretta misura e la minoranza ha confermato ad oltranza il suo atteggiamento di ripulsa. Con ciò, *Acción democrática* è giunta sull'orlo della sua terza scissione. Gli osservatori politici prevedono che Prieto si presenterà candidato alla presidenza in contrapposizione a Leoni, nelle prossime elezioni politiche.

I comunisti, che sono nella illegalità ma che di recente hanno spostato l'accento della loro azione dalla lotta armata a quella politica, hanno affermato in un «messaggio» diffuso clandestinamente che «la dominazione AD betancourtista volge al termine» e che «appare chiaramente la possibilità di creare un nuovo raggruppamento di forze per battere la politica governativa e dar luogo ad un mutamento nazionale». Essi hanno anche confermato di essere favorevoli a una «candidatura indipendente», suscettibile di riscuotere l'appoggio unitario dei gruppi unitari e rivoluzionari.

Dal canto suo, il *Partido revolucionario de integración nacionalista* (PRIN), in una lettera al FDP, al Meni e ad altri settori politici che oscillarono, dopo le ultime elezioni, tra l'appoggio al governo e la partecipazione ad un «ampio fronte» di opposizione, giudica duramente il regime Leoni e invita la opposizione ad «abbandonare la timidezza, il settarismo e le incomprensioni che hanno frustrato finora il grande accordo unitario» e ad «affrontare in modo audace i compiti che la situazione del paese pone».

In vista delle elezioni, è nata infine una nuova organizzazione politica della sinistra rivoluzionaria, la *Unión para avanzar*, i suoi obiettivi sono: facilitare la partecipazione dei settori rivoluzionari al processo elettorale e contribuire alla formazione di un grande movimento nazionale per la democrazia, la sovranità nazionale e uno sviluppo indipendente.

La polemica fra i dirigenti del PCV e quelli cubani a proposito delle vie della lotta rivoluzionaria non sembra aver registrato nelle ultime settimane sviluppi nuovi. Un portavoce ha espresso, in occasione dell'assassinio di Guevara, «il profondo cordoglio dei comunisti venezuelani per la morte di un eroico compagno e combattente», che difese il suo punto di vista «con argomenti e con l'esempio a prezzo della vita».

V. V.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100 trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

In un articolo pubblicato ieri

La «Pravda» sui compiti del movimento comunista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23.

La *Pravda* puntualizza oggi, in un lungo articolo non firmato, le valutazioni del PCUS sulla situazione e i compiti del movimento comunista mondiale.

Lo scritto si apre con un bilancio del decennio trascorso, il quale è stato caratterizzato dallo «*sviluppo del sistema socialista mondiale, dal rafforzamento delle rivoluzioni di liberazione nazionale e dalla conquista da parte degli operai dei paesi capitalistici di nuovi capisaldi nella lotta contro la reazione*». Tra i risultati più cospicui l'articolista richiama il fatto che la comunità socialista è riuscita a paralizzare ripetutamente molte situazioni pericolose create dal capitalismo, cosicchè il sistema socialista si è confermato come il fattore principale dell'attuale processo rivoluzionario. I comunisti dei paesi socialisti considerano pertanto loro primo dovere internazionale rivelare in piena misura e utilizzare le possibilità potenziali offerte dall'ordinamento socialista. Ciò è strettamente legato allo sviluppo multilaterale della collaborazione e del reciproco aiuto fra i paesi socialisti.

Infine la classe operaia dei paesi del capitale, da parte sua, sta assolvendo a un crescente ruolo nella vita politica nazionale e internazionale, soprattutto con la lotta per i suoi interessi vitali e accumulando nuova forza per assolvere all'obbiettivo storico di conquistare una nuova società. D'altro canto il movimento di liberazione nazionale si collega sempre più strettamente col socialismo mondiale e col movimento operaio dei paesi capitalistici: il rafforzamento di questo legame è divenuto oggi un elemento fondamentale dell'intero processo rivoluzionario.

Passando a delineare i compiti principali del movimento nell'epoca presente, l'articolo richiama come «problema scottante e cruciale» quello della pace e della guerra. Merito inestimabile dei comunisti e dei popoli da loro guidati è di bloccare le forze della guerra. Più di qualsiasi altro partito, quelli comunisti si rendono conto della loro responsabilità per il presente e il futuro dei popoli, per l'istaurazione di nuovi rapporti fra gli Stati. Di ciò è prova l'iniziativa dei partiti comunisti d'Europa per liberare il continente dai pericoli della soggezione agli Stati Uniti e del revanscismo tedesco e per istaurare un sistema di sicurezza collettiva e di collaborazione.

Ma il problema della pace e della guerra fa oggi perno soprattutto sulla difesa e sull'aiuto al popolo vietnamita contro la guerra criminale condotta dagli Stati Uniti. Questa guerra ripropone con nuova forza il problema del dovere internazionale dei comunisti e di tutte le forze antimperialiste. L'aggressore non deve avere dubbi: il popolo vietnamita verrà aiutato fino alla cessazione dell'aggressione. Le avventure dell'imperialismo hanno fatto assumere un «significato vitale» al rafforzamento della compattezza dell'unità socialista, del movimento socialista, di tutte le forze progressive. Tali avventure non testimoniano affatto di un'accresciuta capacità dell'oligarchia finanziaria americana di invertire il corso della storia, ma anzi testimoniano del suo sforzo convulso di riguadagnare il terreno perduto. Questo sforzo può essere battuto se l'internazionalismo saprà incarnarsi nell'azione unitaria concreta.

L'articolo caratterizza quindi l'unità delle forze rivoluzionarie come il risultato e allo stesso tempo la condizione dell'autonomia di ciascun partito. Partendo dagli interessi del proprio popolo e da quelli di tutta l'umanità, ciascun partito contribuisce a risolvere i comuni problemi internazionali della lotta contro l'imperialismo. I partiti comunisti al potere servono tanto meglio gli interessi dei propri popoli in quanto conducono una politica veramente internazionalista. Al contrario, l'esperienza dimostra che se nella politica di un qualche partito prevalgono elementi di nazionalismo, di sciovinismo da grande potenza, tale politica cessa di servire anche gli interessi nazionali. Ne è conferma significativa la situazione in Cina.

L'ultima parte dello scritto affronta specificamente il tema della futura conferenza mondiale.

Vi sono varie forme di consultazione fra i partiti che vengono esercitate partendo dal principio che ciascun partito elabora da sè la sua politica ma è interessato alle esperienze degli altri partiti. Le conferenze internazionali sono una delle forme più efficaci di comunicazione delle esperienze e di esame collegiale dei problemi comuni. Esse contribuiscono alla coesione delle forze rivoluzionarie. Ecco perchè i veri internazionalisti lavorano alla minuziosa preparazione di una nuova conferenza, a favore della quale si è schierata la maggioranza dei partiti. Il PCUS — conclude l'articolo — farà quanto gli sarà possibile per assicurare il successo del nuovo incontro mondiale.

Questa sera anche le *Isvestia* dedicano allo stesso tema un lungo articolo firmato dal compagno Kuscov. In esso si precisa che i partiti che si sono dichiarati a favore della convocazione della conferenza internazionale sono 70.

Enzo Roggi

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Napoli

diploma di perito elettronico o radiotecnico, sono addetti al collaudo ma ricevono solo, tutto compreso, anche la contingenza, 193 lire all'ora; delle ragazze di 16 anni ci raccontano che percepiscono 65 lire all'ora; una tredicenne, che lavora alla catena di montaggio, viene pagata con 300 lire al giorno.

Piazza Mancini è un mare di cartelli e striscioni. Alle dieci, in una atmosfera di grande entusiasmo, parte il corteo. In prima fila sono i dirigenti sindacali provinciali, dietro i metalmeccanici, gli edili, gli studenti, la massa dei braccianti, i giovani delle piccole aziende, i lavoratori del macello, i pensionati, gli autoferrotranvieri, e poi a gruppi i lavoratori di altre categorie e di altre fabbriche. Sono quindicimila persone alle quali vanno aggiunte quelle che sostano lungo i marciapiedi e prendono parte attiva alla manifestazione.

Nessun ostacolo si frappone al corteo: il Sindaco ha disposto la chiusura al traffico dell'intero Corso Umberto e la massa dei lavoratori occupa la strada in tutta la sua larghezza; gli altoparlanti illustrano i motivi della lotta; più alti salari, riduzione dei tempi di lavoro, rispetto dei diritti contrattuali, garanzie di occupazione. Il corteo avanza e man mano che procede, i commercianti di Corso Umberto esprimono la loro partecipazione alla protesta abbassando le serrande. All'altezza dell'Università il corteo si ferma: lo scalone centrale è affollato di studenti ed uno scambio caloroso di applausi sottolinea la solidarietà del mondo della scuola e della cultura ai lavoratori in lotta.

Si arriva in piazza Matteotti, dove si terrà il comizio. Dal palco la piazza appare gremita fino all'inverosimile. E' stata — dirà poi Vignola segretario della CGIL — una grande giornata, una grande manifestazione di forza e di unità. Oggi — egli dice — i lavoratori napoletani hanno dichiarato la loro volontà di essere parte attiva delle decisioni che si prendono per il futuro di Napoli e del Mezzogiorno.

Ci battiamo — avevano detto prima di lui Ianniello della CISL, e Vanin della UIL — per migliorare le condizioni di lavoro in fabbrica, per elevare i salari, nello stesso tempo per garantire valide prospettive di sviluppo, quindi di occupazione alla città. Abbiamo già pagato, ha detto ancora Ianniello, gli effetti della crisi congiunturale, non vogliamo oggi pagare quelli della «ripresa produttiva».

Continueremo la nostra battaglia — hanno confermato i tre segretari — nelle fabbriche e nelle categorie perchè vengano migliorate le condizioni di lavoro, vengano conquistati più alti salari, e perchè la crisi produttiva che oggi travaglia molti settori economici napoletani possa trovare una positiva soluzione, perchè l'iniziativa dell'Alfa Sud non si sostituisca, ma si aggiunga ai complessi produttivi pubblici già esistenti.

DC

zionale lascia intravedere nodi e difficoltà che la rendono in prospettiva densa di incognite e impegnativi doveri». Accenti poco trionfali, pessimistici anzi, che imporrebbero riflessioni severe e radicali ripensamenti in un partito che di rinnovarsi avesse veramente volontà. Questo pessimismo serpeggia sotterraneo e riemerge qua e là lungo tutta la relazione, ma resta poi affogato nella modesta palude delle prospettive offerte, nelle artificiose esaltazioni dei risultati «conseguiti dalla DC» e infine in alcune stantie ripetizioni di luoghi comuni della propaganda dc.

Rumor ha praticamente toccato tutti i problemi oggi esistenti. La sua relazione (114 pagine stampate in un volumetto) è suddivisa in sedici titoli e ventitrè sottotitoli (uno dei quali dedicato alla «lotta al comunismo») e questo basta a dare l'idea dell'affastellamento di temi spesso diversissimi, spesso trattati solo con cenni ovvi e superficiali.

Tema centrale della prima parte è la crisi dei rapporti fra forze politiche e cittadini, fra la società civile e Stato. Dice Rumor che dietro al tentativo di legittimare «una divisione manichea fra paese legale e paese reale sta il disegno di liquidare i partiti popolari, di minare alla radice un reale pluralismo politico... mentre i partiti — e tra essi la DC — rappresentano una condizione fisiologica della vita democratica». Rumor polemizza quindi con la prospettiva del bipartitismo e riserva una postuma critica alle fasi iniziali della «vicenda dell'elezione presidenziale che ha indicato la necessità che una coalizione sappia esprimere, prima, una indicazione comune almeno sulle grandi scelte» Il centro-sinistra — e anche qui si trova la obbligata «presa d'atto» — è stato «una cronaca faticosa, talora modesta ed estenuante, sempre segnata comunque dall'impegno di tutti i democristiani».

Questa cronaca poco entusiasmante «non ha mancato di produrre in taluni settori della maggioranza quasi come uno stato di frustrazione secondario, dopo il fenomeno della mitizzazione del centro-sinistra, un sottile senso si sfiducia che ha trovato sfogo in una artificiosa polemica sul preteso ruolo frenante della DC». La difesa della DC e del suo ruolo dominante nella «guida della vita politica» è ripresa più volte nella relazione, anche nella parte dedicata ai rapporti «non sempre facili ,ma nel complesso fecondi e positivi» con il PSU. Puntate polemiche, per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche, ne hanno ricevute sia il PSU (anche se Rumor ha voluto distinguere fra i «vecchi alleati» del PSDI e i «nuovi») sia il PRI accusato burberamente di fare il «doppio gioco» valendosi elettoralmente di una certa polemica anti DC e antigovernativa per garantirsi qualche voto liberale.

Al PCI Rumor non ha voluto dire nulla di nuovo: «Noi non possiamo accettare una visione così unilaterale, piatta e mortificante dello sviluppo sociale quale è quella che il comunismo e il suo sviluppo storico ci propongono». Comunque Rumor ammette: «Siamo due partiti a carattere popolare, diversi nei metodi e nella finalità». E ancora, nel capitolo riconosce che la vitalità degli istituti dipende anche da «un nuovo rapporto fra maggioranza e opposizioni», senza che ciò naturalmente «ingeneri confusioni» sui rigidi confini della maggioranza stessa.

Rumor non ha rinunciato ai consueti e assai patetici tentativi di molti dirigenti dc di addentrarsi nei temi della «crisi e isolamento del PCI» e delle «ragioni della rottura del movimento comunista mondiale». A proposito della prima tesi, è Rumor stesso che si è dato torto rimproverando poco dopo al PSU di portare troppo avanti la collaborazione con il PCI «con aperture tattiche e strumentali, in sede locale, che si rivelano insidiose». Sul movimento comunista internazionale poi, lo stesso Rumor ha ammonito che «malgrado le fratture, non bisogna però farsi troppe illusioni».

In materia economica Rumor ha fatto degli «excursus» assai rischiosi nei territori della tecnologia, del ritardo italiano ed europeo verso gli USA, della finanza (si è addirittura vantato del fatto che la lira, a differenza della sterlina, non è stata svalutata). Anche qui la analisi è stata più ricca di ombre che di luci: Rumor sa che la realtà è sotto gli occhi di tutti e in materia di occupazione, di dislivelli fra Nord e Sud, di «sacche di sottosviluppo» non ha potuto tacere. Però le indicazioni non sono andate oltre il consueto: libera iniziativa, «guida» presunta del settore privato da parte del settore pubblico, acritica fiducia nel piano economico nazionale.

Sapendo che anche nella platea serpeggiano le inquietudini acliste, Rumor ha dedicato una parte della relazione al problema della società del benessere e del consumismo. Ha fatto a questo proposito un po' di demagogia, guardandosi comunque dal fare qualunque cenno al sistema capitalistico dominante e limitandosi a sostenere che fra i due «modelli» che vengono proposti («dal capitalismo quello americano e dal socialismo quello scandinavo»), la DC ne sceglie un «terzo»: quello della «nuova frontiera» e cioè del «benessere animato di valori morali». Un ragionamento come si vede assai semplicistico. Del resto a Rumor la cautela in materia economica era stata suggerita proprio ieri dall'editoriale del confindustriale *24 Ore* che ricordava alla DC il famoso convegno di Milano fra dirigenti democristiani e esponenti dell'«alta industria»: un convegno che anche Rumor ha trovato opportuno richiamare nel suo disorso.

E' seguita una lunga elencazione di problemi e delle relative posizioni dc: dalla famiglia e il rifiuto del divorzio (un lungo applauso ha accolto questa parte sul divorzio), agli enti pubblici; dalla sicurezza sociale alla magistratura; dalla difesa della politica dei redditi alla scuola; dall'urbanistica alla riforma tributaria, e via di seguito. Su tutte queste questioni non si sono potute registrare posizioni nuove o originali rispetto a quelle già note della DC.

Infine la politica estera. Ci si poteva aspettare che sui problemi internazionali Rumor si impegnasse di più. Rumor ha difeso l'alleanza atlantica «che garantisce al nostro paese una certezza di stabilità e di sicurezza essenziali dinanzi ai rischi persistenti e alla realtà non superata dei blocchi». L'alleanza va però «maggiormente qualificata politicamente per rispondere a obiettive ragioni di equilibrio di forze».

A questo punto in saal qualcuno ha fischiato, con un fischietto, e si sono avuti alcuni brevi tafferugli che hanno costretto Rumor a interrompersi. (Poi si è saputo che si trattava di un giovane delegato calabrese — Sergio Scappino — che gli uscieri dc di servizio al congresso hanno indecorosamente malmenato).

Per quanto riguarda la distensione Rumor ha denunciato il pericolo che essa resti «un semplice *fair-play* fra grandi potenze». Sull'Europa ha detto che essa non può farsi nè senza l'Inghilterra nè senza la Francia. Sul trattato di non proliferazione ha difeso le posizioni di Fanfani.

Infine sull'Asia. A questo proposito Rumor ha detto che la DC «è per una soluzione negoziata» e non soltanto per ragioni umane, ma per la ragione politica che solo così il mondo occidentale potrà riprendere un dialogo con il Terzo Mondo. Comunque, ha detto, «noi democristiani non siamo in alcun modo disponibili alle irrazionali esplosioni di anti-americanismo, sempre abilmente strumentalizzate dal PCI; abbiamo netta la consapevolezza — come il governo ha più volte ribadito — dei problemi reali dinanzi ai quali gli Stati Uniti si trovano in quel settore in presenza del rigido atteggiamento di Hanoi». Nessun cenno al problema della cessazione dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord. Per quanto riguarda il seggio della Cina Popolare all'ONU, Rumor ha detto che il problema «si pone ed è delicato». Ha fatto sua, in proposito, la posizione di Fanfani per l'avvio di una indagine che sondi tutte le possibilità esistenti.

Concludendo Rumor ha dovuto fare salire i toni di un entusiasmo che in realtà nemmeno quanto lui ha detto può giustificare fra gli stessi delegati dc.

Il congresso si trova ora davanti a una piattaforma di dibattito molto ampia, e potrà, se vorrà, fare valere altre posizioni, anche se tutte le conclusioni specifiche e generali di Rumor tendono a tenere entro i rigidi binari della «tranquilla soddisfazione di avere fatto e di fare tutto ciò che è giusto e possibile» qualunque tentativo di avanzare proposte e prospettive sostanzialmente nuove e diverse.

Nella mattinata Scelba aveva aperto i lavori del congresso. Alla tribuna si erano poi succeduti vari rappresentanti di delegazioni estere. Particolarmente seguita l'esposizione del delegato filippino che — dopo avere a lungo e bene descritto gli orrori del colonialismo olandese, spagnolo, americano che il suo paese ha dovuto subire — ha concluso dicendo: «Noi vogliamo una vera rivoluzione nel nome del pensiero cristiano sociale ed è per imparare questa rivoluzione che io sono venuto qui ad ascoltarvi». In sala, e anche nel palco dei «maggiorenti» dc, molti hanno riso.

Amendola

scimento della crisi politica e spirituale che travaglia il paese — è la pretesa della DC di considerare fuori discussione la funzione che le spetterebbe, secondo Rumor, di dirigere lo stato, la pretesa di controllare con ogni mezzo il potere, il governo e il sottogoverno.

«Su tre punti il discorso di Rumor ha indicato quelle che sono le basi della rivendicata continuità della politica seguita dalla DC, nel passare degli anni, e nel mutare delle alleanze: lo zelante atlantismo, riconfermato dopo il viaggio a Washington, incapace di cogliere le aspirazioni e la volontà di pace presente in tutto il paese, e in seno al movimento cattolico; la subordinazione delle esigenze di sviluppo economico agli interessi dei gruppi monopolistici, e l'anticomunismo di sempre, ribadito da Rumor nella sua sostanza antidemocratica, anche se egli ha dovuto tener conto del peso che il problema dei rapporti col PCI ha assunto nel dibattito interno della DC, e soprattutto del peso e della funzione esercitati nel paese dal PCI come grande forza unitaria di progresso e di trasformazione democratica e socialista.

«L'andamento dei congressi provinciali, la presentazione di documenti come quelli approvati in Lombardia e in Emilia, indicano tuttavia che non sarà facile all'attuale gruppo dirigente contenere la discussione nei termini fissati dalla relazione. Voglio augurarmi, perciò, nell'interesse della chiarezza del dibattito politico, che il congresso sappia rispondere ai problemi politici che sono posti alla DC, come a tutti i partiti politici italiani, dall'acutizzazione della situazione internazionale, dalla crescente tensione economica e sociale, dalla necessità di rinvigorire le istituzioni democratiche contro i pericoli autoritari antichi e nuovi che le minacciano».

Manovre dc

da la contrattazione dei posti per il Consiglio nazionale. La situazione da questo punto di vista, non è certo allegra per il segretario uscente della DC. L'alleanza tra tre correnti (dorotea, fanfaniana e scelbiana) gli ha dato, ad essere generosi, il 68 per cento dei voti e non gli consente quindi grandi margini di manovra. I fanfaniani di *Nuove Cronache* vogliono al Consiglio nazionale un numero di posti proporzionale al loro 20 22 per cento, il che rende ancora più problematico il raggiungimento di una intesa. Qualche problema sorgerà anche per la sinistra. Stamattina Donat Cattin non nascondeva la sua insoddisfazione verso i «basisti» che non hanno approvato un suo lungo progetto di risoluzione congressuale di minoranza. Il troncone di «Forze nuove» sospetta che una parte della sinistra basista non veda male un approccio nei confronti di Colombo, soprattutto dopo il suo discorso «meridionalista».

In serata, le voci in tutti i sensi sono state ridimensionate e la sinistra si è riunita per definire il documento e forse anche per tentare un accordo sulla divisione della rappresentanza del Consiglio nazionale, dove rientrerà rafforzata grazie al sorprendente incremento dei voti congressuali (dal 19 al 24-25 per cento).

L'unico che, a quanto pare, non ha problemi è Taviani, *leader* della «Terza lista». Taviani ha già deciso a Roma la presentazione di venti candidati al Consiglio nazionale (dieci parlamentari e dieci non parlamentari) e qui a Milano ha anche definito il testo della mozione di cui, però si ignora ancora il contenuto. Per Taviani, si tratterà di vedere se il 7 per cento che gli attribuisce la maggioranza sia reale o se non sia invece vero che si tratti di qualcosa di più.

La lotta per strapparsi recentemente i consensi dei delegati fluttuanti è già cominciata. Dipenderà dall'esito di questa tradizionale battaglia di corridoio, se le percentuali dei tre raggruppamenti ufficiali, subiranno o meno spostamenti: la sinistra e i tavianei temono molto queste manovre, e già da questa mattina si sono messe in allarme quando hanno saputo che gli amici di Rumor vogliono far votare i delegati dividendo i seggi secondo criteri regionali.

Gli avversari della segreteria dicono che questo criterio di votazione dovrebbe servire a mettere in mora lo scrutinio segreto e a spaventare gli incerti.

La relazione Rumor ha suscitato meno commenti del previsto. Pare di notare una generale freddezza fuori e dentro la DC. La sinistra è indignata per la reazione dei «mazzolatori» di Rumor nei confronti del delegato giovanile calabrese che ha fischiato la parte della relazione relativa alla Alleanza atlantica. Gli altri dirigenti della DC hanno fatto commenti di convenienza o hanno addirittura taciuto. I socialisti hanno rilasciato due distinte dichiarazioni: uno di Lombardi, il quale ha detto che la relazione è una esposizione della consueta tematica della DC e si è augurato che il «nuovo» esca dal dibattito.

Un'altra dichiarazione socialista è stata dettata in comune da Mosca, Pellicani e Craxi, soddisfatti perché hanno visto nella relazione una dichiarazione di «irreversibilità» del centro sinistra e vi hanno anche scorto interessanti proposte di carattere costituzionale; ma i tre sono anche insoddisfatti per «giudizi sbrigativi» che Rumor ha dato della unificazione PSI PSDI.

Il liberale Bozzi se l'è cavata con una battuta: «Il congresso — ha detto — è cominciato nella nebbia ed è sperabile che si concluda con una schiarita». Ma a Milano, come si sa, è difficile che la nebbia si diradi, specie dalle parti del Palazzo dello sport.

Calcutta

e di prendere tempo, nella speranza di persuadere una parte almeno dei transfughi a ridare fiducia al governo. Ma il governatore, per ordine di Indira Gandhi, lo ha prevenuto, deponendo tutti i ministri e formando d'autorità, un nuovo governo

La manovra per rovesciare il governo del Bengala fu iniziata in ottobre e completata ora in tempo per impedire al governo stesso di varare piani per l'ammasso di viveri durante l'imminente raccolto e per prevenire il formarsi di una nuova maggioranza intorno al Fronte unito.

Il rovesciamento del governo è stato appoggiato da imponenti misure poliziesche, con unità militari in stato di allarme nell'intero stato del Bengala e con arresti preventivi ammontanti, fino a ieri sera, a oltre ottocento.

Le cariche sanguinose che ieri sera, nel centro di Calcutta, hanno impedito una manifestazione di protesta, hanno ridotto in gravi condizioni l'ex ministro della Giustizia, arrestato insieme all'ex ministro dell'Irrigazione. Le sparatorie della polizia, avvenute in almeno cinque occasioni, hanno causato diciasette feriti. Oggi le cariche si sono moltiplicate ovunque violentissime, e si contano numerosi feriti anche gravi. Ho visto personalmente passanti con le mani alzate in segno di resa, aggrediti da agenti a colpi di bastoni di bambù.

Gravissima è stata l'azione poliziesca nel quartiere popolare di Gangulibagan, dove trenta persone sono state arrestate. I poliziotti hanno invaso le povere abitazioni sfondandone le porte con i calci dei fucili e bastonando anche le donne. Gli aggrediti mi hanno detto che la violenza è stata accompagnata dal furto di orologi. Una bambina di dieci anni mi ha mostrato i segni delle bastonate su un braccio.

L'irruzione in questo quartiere, dove, come in molti altri, è stato imposto il coprifuoco nel tardo pomeriggio, è stata compiuta da agenti della Forza centrale di riserva, circostanza che elimina ogni dubbio sulla corresponsabilità del governo centrale in ciò che il Fronte unito considera — come mi hanno detto i rappresentanti di tutti i quattordici partiti — una usurpazione e uno strangolamento della democrazia.

Ciò indica cosa potrebbe avvenire nei prossimi giorni, dato che l'esercito non è ancora intervenuto, ma è tenuto pronto. In occasione della prima crisi di ottobre, si afferma da fonte autorevole che i piani prevedevano l'arresto di migliaia di elementi democratici, mentre era messo sul conto della possibile repressione l'uccisione di oltre 1500 il governo centrale vorrà permettere il precipitare della situazione con conseguenze incalcolabili internamente e internazionalmente.

Le fiamme della lotta potrebbero estendersi in tutta l'India, come ha sottolineato il Fronte unito nel suo appello che invita ad aumentare la pressione popolare fino al giorno 29, quando l'Assemblea del Bengala occidentale sarà convocata per convalidare la nomina del capo del governo statale.

Il giorno 23 novembre è deceduto dopo breve malattia

GASTONE CASTAGNA

CANCELLIERE CAPO

Compagno onesto e laborioso

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Adele, la figlia Wally con il genero Enrico Palla, i fratelli Bruno e Arnaldo, i nipoti e i parenti tutti

I funerali avranno luogo con rito civile — venerdì 24 novembre alle ore 15, muovendo dall'abitazione dell'Estinto, in Via G. B. Canobi 23 (Monteverde Nuovo).